

Il 9 maggio 2007, il Ministro della Pubblica Istruzione, On. Giuseppe Fioroni, in occasione della manifestazione "L'Europa alla lavagna", promossa dalla Rappresentanza in Italia della Commissione europea, ha riportato una significativa espressione di uno dei padri fondatori dell'Europa, Jean Monnet: "Se avessi saputo, avrei iniziato dalla cultura e dall'istruzione piuttosto che dalla parte economica".

L'affermazione è una valida chiave di lettura per comprendere e valutare le attuali strategie europee e italiane in materia di istruzione e di formazione. Sia a livello europeo che italiano, infatti, le varie riforme devono mirare a far sì che ogni istituzione, scolastica e formativa, sia messa in grado di proporre un progetto formativo correlato ad un comune quadro di valori e coerente con quelle competenze chiave che sono state indicate dall'Europa, competenze esplicitate dal nostro ordinamento in relazione al conseguimento di un diploma di scuola secondaria superiore o di una qualifica professionale di durata almeno triennale a valenza europea, necessarie ad ogni giovane per l'esercizio della cittadinanza attiva e per l'apporto che può dare anche alla coesione sociale dei Paesi dell'Unione europea.

Alla luce di queste finalità generali, nell'attuale fase transitoria del nostro Paese, il Ministero della Pubblica Istruzione sta adottando provvedimenti per riordinare il sistema educativo di istruzione e formazione nel suo complesso e le Regioni sono impegnate a definire, con il Master Plan, le condizioni necessarie per l'esercizio delle funzioni loro attribuite dal nuovo Titolo V della Costituzione.

Nel presente editoriale, dopo aver richiamato in maniera sintetica le strategie europee fondamentali, più volte oggetto anche approfondite anche della Rivista, si offriranno alcuni spunti per una analisi e valutazione sui principali provvedimenti relativi al sistema educativo di istruzione e formazione.

1. Elementi di scenario europeo

1.1. Le strategie europee: i processi di Lisbona, di Bologna e di Bruges-Copenhagen

In Italia, quando si fa riferimento alle politiche europee, ci si richiama, attualmente e di norma, a tre strategie che si integrano a vicenda e che sono comunemente denominate "Processo di Lisbona", "Processo di Bologna" e "Processo di Bruges-Copenhagen".

Il primo “processo” insiste sul nesso profondo tra qualità dell’istruzione e formazione, crescita economica e coesione sociale: “L’istruzione e la formazione sono presupposti essenziali per il corretto funzionamento del triangolo della conoscenza (istruzione, ricerca, innovazione). Esse svolgono un ruolo centrale per stimolare la crescita e l’occupazione e assicurare pari opportunità e la coesione sociale a tutti i cittadini” (2783^a sessione del Consiglio del 16 febbraio 2007 - Messaggi chiave per il Consiglio europeo della primavera).

Il secondo “processo” prende a riferimento i principi chiave comuni che intendono facilitare la costruzione dello spazio europeo dell’istruzione superiore e della ricerca, anche alla luce degli obiettivi definiti dai Consigli europei di Lisbona (2000) e Barcellona (2002).

Il terzo “processo” è finalizzato alla c.d. “valuta comune” delle qualifiche e delle competenze. Il progetto ha dato vita ad un cammino che mira alla realizzazione di un quadro unico per la trasparenza di competenze e qualifiche, di un sistema di trasferimento di crediti per l’istruzione e la formazione professionale, di principi qualitativi comuni per la medesima materia, di orientamenti comuni per la convalida dell’istruzione formale e informale, dell’orientamento professionale permanente.

1.2. Orientamenti recenti della Conferenza Permanente dei Ministri Europei dell’Educazione del Consiglio d’Europa - 22° sessione (Istanbul 4-5 maggio 2007)

Dal 4 al 5 maggio u.s. si è svolta ad Istanbul la 22.ma Sessione della Conferenza permanente dei Ministri dell’Educazione dei 46 Paesi del Consiglio d’Europa. L’argomento scelto per l’incontro “Costruire un’Europa più umana e più inclusiva: il contributo delle politiche educative” è al centro delle preoccupazioni e degli sforzi dei Governi del nostro continente, come risulta chiaramente dalle priorità approvate dal vertice dei Capi di Stato e di Governo interessati che si era tenuto a Varsavia nel maggio 2005. La Dichiarazione e le Risoluzioni adottate nella riunione di Istanbul hanno ribadito che l’educazione svolge un ruolo insostituibile per rendere le società dell’Europa maggiormente capaci di promuovere lo sviluppo umano più pieno di tutta la popolazione e non solo di una parte di essa, fosse anche grandemente maggioritaria. In particolare è stato posto l’accento sulla necessità di prestare speciale considerazione ai gruppi più svantaggiati, all’infanzia, al superamento dell’emarginazione, alla formazione alla cittadinanza democratica. Una attenzione rilevante è stata riservata all’educazione per una società sostenibile: infatti, un sistema democratico non può funzionare e durare nel tempo senza una cittadinanza adeguatamente istruita, che condivide la cultura democratica ed è impegnata a realizzarla.

In questo contesto, risulta senz’altro positivo il progresso compiuto nel nostro Paese attraverso una più adeguata definizione del diritto all’educazione: infatti, si passa dalla sua identificazione di fatto con l’obbligo di istruzione all’affermazione del diritto all’apprendimento per tutta la vita. La scelta della

storia, della lingua e dell'intercultura come aree disciplinari su cui operare per eliminare le barriere dell'esclusione e per rendere possibile l'inclusione è senz'altro condivisibile perché l'insegnamento distorto della storia può alimentare pregiudizi, la scarsa conoscenza delle lingue limita il dialogo e una fragile educazione interculturale non favorisce la convivenza e la solidarietà tra gruppi sociali e nazionali diversi. Al tempo stesso, l'affermazione della molteplicità delle prospettive tutte parimenti valide e la proposta di un "curricolo decentrato", cioè privo di un asse culturale di riferimento, implicano il rischio di educare i giovani al relativismo.

L'arretramento maggiore si riscontra nella dimensione religiosa dell'educazione. Dopo anni di emarginazione, gli avvenimenti luttuosi dell'11 settembre 2001 e l'emergenza del terrorismo avevano obbligato il Consiglio d'Europa a prenderla in considerazione esplicitamente. Dall'anno scorso – e la Conferenza dei Ministri ha confermato l'orientamento – essa è assurta nuovamente a tabù terminologico: c'è solo da augurarsi che il Consiglio d'Europa rispetti l'impegno di dedicarle un'attenzione adeguata nel quadro dell'intercultura.

In conclusione, come afferma la Commissione europea nei documenti più recenti, istruzione, formazione e apprendimento permanente sono fattori essenziali per un'economia dinamica basata sulla conoscenza, poiché sono la chiave per posti di lavoro di qualità e per una partecipazione attiva nella società. L'istruzione e la formazione rappresentano, infatti, lo strumento privilegiato al fine di migliorare la comprensione dei valori della solidarietà, delle pari opportunità e della partecipazione sociale. Le ricerche effettuate indicano inoltre l'esistenza di un rapporto positivo tra istruzione e formazione, da un lato, e salute, ambiente, qualità generale della vita, dall'altro. In questa ottica, è senz'altro positiva l'attenzione europea nei confronti dei gruppi svantaggiati per una loro inclusione nel processo di cittadinanza.

2. Scenario italiano in evoluzione

I provvedimenti che si stanno mettendo a punto in questo periodo riguardano aspetti sia di ordinamento generale, che interventi specifici su particolari comparti del sistema educativo e formativo italiano.

A titolo indicativo, le materie che sono oggetto di riforma vanno dal processo di semplificazione delle "Indicazioni nazionali" per il primo ciclo, all'avvio dell'obbligo di istruzione e al riordino del comparto tecnico-professionale del secondo ciclo, alla costruzione del sistema di formazione superiore non accademico, all'Accordo tra lo Stato e le Regioni per l'attuazione del nuovo Titolo V della Costituzione.

Si richiamano, nell'ordine, gli aspetti più significativi delle iniziative in corso e si propongono alcune valutazioni.

2.1. Interventi inerenti il primo ciclo

1) Cultura Scuola Persona. Verso le indicazioni nazionali per la scuola dell'infanzia e per il primo ciclo di istruzione

Il 3 aprile 2007, a Roma, presso la Biblioteca Nazionale centrale, è stato presentato ufficialmente, su iniziativa del Ministro della Pubblica Istruzione, il documento "Cultura Scuola Persona. Verso le indicazioni nazionali per la scuola dell'infanzia e per il primo ciclo di istruzione".

Il testo è il risultato del lavoro di una commissione presieduta dal prof. Mauro Ceruti, ordinario di Filosofia della Scienza presso l'Università degli Studi di Bergamo e coordinata dal prof. Italo Fiorin, docente presso l'Università LUMSA di Roma. Il documento ispirerà la revisione delle Indicazioni Nazionali dei percorsi del primo ciclo che, come ordinamento complessivo, resta invariato.

Sulla base di quanto dichiarato dal Ministro della PI, On. Giuseppe Fiorini, il documento presentato costituisce "la cornice culturale sulla base della quale, al termine di un percorso di confronto, verranno poi definiti i livelli essenziali di apprendimento per gli studenti su tutto il territorio nazionale". Una cornice, dunque, entro la quale la scuola autonoma elaborerà il proprio curriculum.

Il seminario, è stato dichiarato, non vuole essere "un punto di arrivo", ma "di partenza" per far nascere una discussione approfondita nel mondo della scuola.

Trattandosi di un documento fondante per il primo ciclo, si presume che l'impostazione ispiri, progressivamente, anche la revisione delle "Indicazioni nazionali" del secondo ciclo. Proprio perché il seminario viene indicato come "punto di partenza", sembra utile evidenziarne alcune considerazioni che possono essere tenute presenti anche in occasione della revisione delle "Indicazioni nazionali" del ciclo successivo.

Il documento presentato è organizzato attorno a quattro nuclei tematici: "La scuola nel nuovo scenario", "La centralità della persona", "Una nuova cittadinanza", "Per un nuovo umanesimo". Il testo fa riferimento, inoltre, ad alcuni obiettivi propri del sistema educativo di istruzione e formazione che sono ormai patrimonio comune della cultura italiana ed europea quali "apprendere ad essere", "apprendere ad apprendere", "apprendere con gli altri" e poggia su alcune parole chiave anch'esse assunte nel dibattito corrente: "persona", "uomo planetario", "cittadinanza", "diversità", "famiglia", "autonomia".

A giudizio di non pochi esperti, l'elaborato riporta in forma sintetica, ma compiuta, aspetti che sono il frutto del lungo dibattito che si è sviluppato in questi anni e che viene proposto al sistema educativo del terzo millennio. Tra le tematiche evidenziate, particolarmente innovativa è apparsa quella relativa al nuovo umanesimo. Il testo prefigura, infatti, un sistema educativo che, per essere all'altezza, deve tenere presente che "il bisogno di conoscenze degli studenti non si soddisfa con il semplice accumulo di tante informazioni in vari campi, ma solo con il pieno

dominio dei singoli ambiti disciplinari, e contemporaneamente, con l'elaborazione delle loro molteplici connessioni". *Di qui il particolare rilievo dato alla nuova alleanza fra scienza, storia, discipline umanistiche, arti e tecnologia, alleanza che dovrebbe essere alla base di un nuovo umanesimo.*

2) Considerazioni e proposte per un contributo al dibattito

Tra quanti hanno potuto seguire il dibattito e la documentazione esplicativa dell'ordinamento di questo decennio, non mancano coloro che riscontrano una sostanziale continuità tra il presente documento e quelli precedenti (Commissione De Mauro e Indicazioni nazionali in applicazione della legge 53/03). Va premesso che i veri problemi appariranno successivamente quando dalla cornice culturale si passerà ad un progetto che cercherà di stabilire priorità, determinare esigenze basilari di apprendimento, definire saperi essenziali, delimitare competenze chiave, determinare risorse umane ed economiche adeguate. In questa sede ci si limita solo ad alcune sottolineature e ad alcune proposte migliorative di un testo che è stato giudicato da più parti positivo su molti aspetti.

a) L'idea di persona e la sua centralità nel processo di apprendimento

L'affermazione fa parte ormai del patrimonio che è alla base di un sistema educativo maturo. Pertanto, più che considerazioni sul principio di fondo, si avanzano solo proposte migliorative soprattutto per le possibili ricadute nei contenuti delle "Indicazioni nazionali". Sul titolo del documento, innanzitutto, che pone il termine "persona" alla fine e non all'inizio della frase. Se tale termine viene messo all'ultimo posto, vengono a mancare i criteri di riferimento di base. Sembra, infatti che solo i diritti fondamentali della persona possono metterci tutti d'accordo per trovare un quadro di riferimento valoriale accettabile da tutti.

Anche il significato attribuito al termine "persona" può essere ulteriormente precisato. Si sottolinea, in diversi passaggi, la concretezza del vivere della persona, a partire dalla originalità del suo percorso individuale e della sua rete di relazioni, ma nel documento non si incontra un'affermazione esplicita sulla sua identità/dignità, aspetto fondamentale che si pone anche alla base di un effettivo orientamento, peraltro assente nel testo.

Una precisazione, infine, sulle dimensioni della persona. L'identità della persona/studente è considerata negli aspetti cognitivi, affettivi, relazionali, corporei, estetici, etici, spirituali. La dimensione religiosa è riportata solo tra gli aspetti culturali, a differenza di quanto è già esplicitato nelle vigenti "Indicazioni nazionali" (D.lgs. 59, del 19 febbraio 2004, allegato B). Una chiara affermazione della dimensione religiosa sia come elemento costitutivo dell'identità della persona sia come dimensione della cultura aiuterebbe ad individuare le radici anche dell'auspicato nuovo umanesimo, superando il rischio di riproporre

quello filantropico e ottimistico, già più volte giudicato inadeguato dalla storia.

b) Scuola e famiglia

In vari passaggi del documento sembra trasparire l'idea che la scuola sia il primo soggetto, quello titolato a registrare delle modalità di costruzione di una alleanza con la famiglia, mentre quest'ultima avrebbe il ruolo di interlocutore desiderabile, ma non indispensabile. Non basta affermare, a parere di molti, che la scuola deve ricercare una "attenta collaborazione" con la famiglia e che deve costruire una "alleanza educativa" con i genitori. Senza il riconoscimento della libertà di scelta educativa, la relazione scuola-famiglia assume un carattere asimmetrico che nega l'idea stessa dell'alleanza. Inoltre, senza questo riconoscimento non ci sarà mai vera parità tra la scuola pubblica statale e la scuola pubblica paritaria. Meglio sarebbe orientarsi ad una visione che rimanda ad una collaborazione sussidiaria tra scuola e famiglia, in cui appare con chiarezza come la prima è al servizio dell'istituzione educativa di cui la seconda mantiene una piena titolarità educativa. In questa maniera, si esplicita più coerentemente l'autonomia scolastica come rapporto vivo con il territorio, a partire appunto dalla famiglia e dalla sua rete di relazioni.

c) Educazione alla cittadinanza

L'affermazione rimanda al complesso tema dell'educazione alla cittadinanza in un contesto che oggi si definisce interetnico, interculturale e interreligioso. La sua rilevanza e attualità è attestata anche dal fatto che al dialogo interculturale l'Unione europea dedicherà l'anno 2008.

Il testo presentato, tuttavia, dovrebbe arricchirsi di ulteriori e coraggiose sottolineature. Per educare alla cittadinanza, infatti, non ci si può limitare a "insegnare le regole del vivere e del convivere", ma bisogna osare di più e spingersi a formare i cittadini all'impegno solidale; senza questo riferimento appare difficile alla politica proporre obiettivi di "bene comune" che non siano la somma di interessi individuali e corporativi. E questo dovrebbe valere anche per una corretta impostazione del nuovo umanesimo che non può limitarsi alla sola nuova alleanza fra scienza, storia, discipline umanistiche, arti e tecnologia, ma deve essere la sintesi originale di valori e di saperi.

d) La scuola tra prospettive future e radici passate

Ai più attenti e interessati è apparso debole il concetto di "tradizione" contenuto nel documento in oggetto. Qua e là ci sono richiami alla cristianità, collocata peraltro in una scansione cronologica tra antichità e Rinascimento, senza ulteriori richiami al Cristianesimo né al Cattolicesimo.

Sembra confermata la tendenza, peraltro europea, come è stato richiamato sopra, di non connotare, anche dal punto di vista religioso, l'educazione. Un testo decisamente più povero rispetto a quello contenuto nel D.lgs. 59 del 19 febbraio 2004, Allegato C:

[il ragazzo] ha consapevolezza, sia pure in modo introduttivo, delle radici storico-giuridiche, linguistico-letterarie e artistiche che ci legano al mondo classico e giudaico-cristiano, e dell'identità spirituale e materiale dell'Italia e dell'Europa; colloca, in questo contesto, la riflessione sulla dimensione religiosa dell'esperienza umana e l'insegnamento della religione cattolica, impartito secondo gli accordi concordatari e le successive Intese.

2.2. Interventi inerenti il secondo ciclo

- 1) Il secondo ciclo: un quadro di insieme
“Rassegna CNOS” ha già dato, nel numero precedente, un’ampia informazione sul processo riformatore portato avanti dal Governo attraverso la c.d. logica del “cacciavite”.
Del secondo ciclo, in questo numero, si riportano solamente alcuni passaggi, utili per orientare quanti sono impegnati nel (sotto)sistema dell’istruzione e formazione professionale.

Legge 53/03 e successive decretazioni	Normativa vigente
<i>Il secondo ciclo del sistema educativo di istruzione e formazione è costituito dal sistema dei Licei e dal sistema dell’istruzione e formazione professionale.</i>	<i>Il secondo ciclo del sistema educativo di istruzione e formazione è costituito dal sistema dell’istruzione secondaria superiore e dal sistema dell’istruzione e formazione professionale.</i>
<i>Il sistema dei licei comprende il liceo artistico, classico, economico, linguistico, musicale e coreutico, scientifico, tecnologico, delle scienze umane.</i>	<i>Fanno parte del sistema dell’istruzione secondaria superiore di cui al decreto legislativo 17 ottobre 2005, n. 226, e successive modificazioni, i licei, gli istituti tecnici e gli istituti professionali di cui all’articolo 191, comma 2, del testo unico di cui al decreto legislativo 16 aprile 1994, n. 297, tutti finalizzati al conseguimento di un diploma di istruzione secondaria superiore.</i>
<i>I giovani che hanno conseguito il titolo conclusivo del primo ciclo sono iscritti ad un istituto del sistema dei liceo o del sistema di istruzione e formazione professionale di cui all’articolo 1, comma 3, fino al conseguimento del diploma liceale o di un titolo o di una qualifica professionale di durata almeno triennale entro il diciottesimo anno di età...</i>	<i>Assolto l’obbligo di istruzione, di cui all’art. 1, comma 622, della legge 27 dicembre 2006, n. 296, nel secondo ciclo si realizza, in modo unitario, il diritto-dovere all’istruzione e alla formazione, di cui al decreto legislativo 15 aprile 2005, n. 76.</i>

L’ordinamento complessivo viene riconfermato nella sua unitarietà e nella sua articolazione, ma viene modificato profondamente nella sua composizione rispetto a quello prefigurato dalla legge 53/03 e successiva decretazione. È confermata, infatti, l’unitarietà e la valenza educativa di tutti i percorsi a prescindere dalla loro appartenenza; è altresì confermata l’articolazione del secondo ciclo nei due (sotto)sistemi, quello dell’istruzione secondaria superiore e quello dell’istruzione e formazione professionale, ma ne vengono modificate profondamente le proporzioni

con la collocazione degli Istituti Tecnici e Professionali di Stato entro il sistema dell'Istruzione secondaria superiore.

In pratica al (sotto)sistema dell'Istruzione e formazione professionale restano le competenze relative al rilascio di "qualifiche e diplomi professionali, compresi in un apposito repertorio nazionale" (Decreto-legge 7 del 2007 emendato dalla legge di conversione n. 40/2007, art. 13, comma 1-quinques). Inoltre, anche se totalmente da definire, resta la formazione prima dei 18 anni conseguibile in un rapporto di lavoro attraverso l'esercizio dell'apprendistato.

2) *L'avvio dell'obbligo di istruzione a partire dall'anno 2008- 2009*

Al momento di licenziare per la stampa il presente numero di "Rassegna CNOS", viene reso noto che sta per essere approvata la proposta di regolamento, adottato dal Ministro della PI, relativo alle modalità di avvio dell'obbligo di istruzione. Il regolamento riguarderà tutti, ivi compresi i giovani che scelgono i percorsi formativi sperimentali di istruzione e formazione, attivati dalle varie Regioni.

Rinviando a tempi successivi la riflessione su questo provvedimento, ci si limita, in questa sede, ad una prima valutazione del testo così come è stato socializzato.

A livello ordinamentale, il provvedimento dell'obbligo di istruzione, così come è definito nella legge Finanziaria 2007, è, a giudizio di molti, una "nota stonata" rispetto al quadro generale del secondo ciclo¹ e, quindi, tra gli aspetti da migliorare. Il grappolo delle misure previste, infatti, sembra assegnare dignità di "sistema", cioè di organicità e stabilità nel secondo ciclo, a strutture accreditate che, secondo la legge citata, sono temporanee e contingenti. La condizione di precarietà, tra l'altro, è data anche dalle scelte attuate da varie Regioni, come è stato documentato dal numero precedente di questa Rivista.

L'attuale ambiguità di varie Regioni finirà per penalizzare quei soggetti che sono più esposti al rischio della dispersione, proprio quelli che, data l'alta percentuale della dispersione, questa riforma vorrebbe aiutare. A giudizio di non pochi "addetti ai lavori", solo un forte patto tra Stato e Regioni permetterà l'attuazione di soluzioni stabili e durature anche nel (sotto)sistema di istruzione e formazione professionale, idonee a prevenire e contrastare la dispersione e a realizzare gli obiettivi di un diploma di scuola secondaria superiore o della qualifica professionale a valenza europea.

3) *Il riordino degli Istituti tecnici e professionali*

Come è stato accennato sopra, un provvedimento che ha modificato profondamente la composizione del (sotto)sistema dell'istruzione, rispetto all'ordinamento della legge 53/03, è il recente Decreto-legge 7 del 2007 emendato dalla legge di conversione n. 40 del 2007.

¹ TAGLIAGAMBE S., *Il secondo ciclo del sistema educativo di istruzione e formazione e il Master Plan*, in "Tuttoscuola" 472 (2007) 17.

- *La nuova norma:*
ridefinisce la finalità degli Istituti Tecnici e Professionali al fine di garantire il livello delle conoscenze e competenze necessario per contribuire allo sviluppo complessivo del Paese mediante “ogni opportuno collegamento con il mondo del lavoro e dell’impresa, ivi compresi il volontariato e il privato sociale, con la formazione professionale, con l’università e la ricerca e con gli enti locali”;
- *stabilisce le modifiche da apportare all’attuale organizzazione dei suddetti istituti, circa natura, quantità e aggiornamento degli indirizzi, scansione temporale, monte ore, discipline di insegnamento;*
- *prefigura un nesso con la formazione professionale attraverso l’adozione di apposite linee guida [...] al fine di realizzare organici raccordi tra i percorsi degli istituti tecnici e professionali e i percorsi di istruzione e formazione professionale;*
- *prevede l’istituzione di un terzo comparto che è a cavallo dei due (sotto)sistemi e che è il risultato della loro convergenza e collaborazione. Si tratta della costituzione, in ambito provinciale o sub-provinciale, di “poli tecnico-professionali” tra gli istituti tecnici e gli istituti professionali, le strutture della formazione professionale e le strutture che operano nell’ambito del sistema dell’istruzione e formazione tecnica superiore.*

Dopo l’approvazione di questo provvedimento, il Ministero della PI ha organizzato uno specifico evento. Nei giorni 15 e 16 maggio 2007, a Roma, ha avviato un Laboratorio dell’Istruzione Tecnica e Professionale, una manifestazione che aveva l’obiettivo di inaugurare un processo di ascolto di tutti gli attori interessati da concludersi entro la data del 31 luglio 2008.

4) La formazione superiore non accademica

Il tema dell’alta formazione tecnica e professionale non accademica è stata definita da molti una vera priorità nazionale dal momento che in Italia manca totalmente l’istruzione terziaria non universitaria. Bastano solo alcuni dati a giustificare tale giudizio: a fronte di una media OCSE del 16% e di una media UE del 13%, l’Italia si presenta con l’1%; in Francia e in Belgio si calcola intorno al 35%, nel Regno Unito intorno al 28%.

La Legge Finanziaria 2007 ha adottato i punti fondamentali di riferimento: la costituzione di un sistema dell’istruzione e formazione tecnica superiore attraverso gli istituti tecnici superiori che dovrebbero essere il risultato della riorganizzazione e della stabilizzazione degli attuali IFTS. Il cammino è ancora agli inizi. Di questo sistema, infatti, restano da definire l’identità, le competenze, le figure professionali, i titoli in uscita e il loro raccordo con i livelli della classificazione europea.

Anche questo tema è stato approfondito in un Seminario internazionale promosso a Bologna dall’ADI, il 2 e 3 marzo del 2007, e che è stato autorevolmente commentato, oltre che dal Presidente del Consiglio anche da esperti nazionali ed internazionali.

5) Spunti e prime valutazione sullo scenario italiano in evoluzione

Vari esperti hanno giudicato questo quadro sufficientemente organico e, soprattutto, tale da non compromettere nella sostanza l'assetto delle competenze istituzionali in materia di istruzione spettanti alle Regioni. Formulare valutazioni su questo scenario in evoluzione, tuttavia, rischia di essere aleatorio se non è accompagnato da precisi processi di verifica. In questa sede ci si limiterà solamente a riportare alcune considerazioni che tengono conto soprattutto dei processi in atto con particolare riferimento al (sotto)sistema dell'istruzione e formazione professionale nel quadro dello scenario abbozzato sopra.

a) Il rischio di una frantumazione del (sotto)sistema dell'istruzione e formazione professionale

Il persistente contrasto, innanzitutto, tra certezza dei percorsi lunghi a gestione statale e incertezza dei percorsi professionalizzanti a gestione regionale finisce per assecondare la tendenza alla scelta dei soli percorsi quinquennali. Questo andamento provoca, al termine dei cinque anni, un ripensamento delle decisioni prese da parte di giovani in difficoltà ed in stato di dispersione che si rendono conto che avrebbero dovuto orientarsi verso altri percorsi, come è stato documentato da un recente sondaggio di Almadiploma da cui risulta che, se potesse tornare indietro, il 43% dei neodiplomati farebbe una scelta diversa, segno di una insoddisfazione e inadeguatezza di una offerta solamente quinquennale.

Anche alla luce di quanto sta avvenendo in non poche Regioni, soprattutto del Sud, da molti è paventato il rischio di una balcanizzazione dei sistemi di istruzione e formazione professionale regionale che, salvo alcune eccezioni anche importanti, sembrano procedere in una maniera incerta, come è evidenziato o dalla pratica della chiusura dei percorsi professionalizzanti oppure dall'adozione solo del cosiddetto "modello integrato" che rappresenta una sorta di correzione dell'esistente, ma che si è rivelato ormai uno strumento debole e incapace di porre le basi di un vero e proprio sistema di istruzione e formazione professionale moderno ed europeo.

La vicenda di alcune Regioni, peraltro, appare per certi versi paradossale. Infatti, là dove è maggiore il tasso di insuccesso e di dispersione scolastica ed è minore il valore dei titoli in quanto strumento per favorire un migliore impatto dei giovani nel mercato del lavoro, maggiori sono le spinte verso un sistema de-professionalizzato, sulla base di politiche che paiono indifferenti ai dati della realtà.

A questa distorsione se ne aggiunge un'altra, non sufficientemente analizzata. Anche la distribuzione dei percorsi scolastici è molto differenziata per aree. In effetti, l'Istruzione tecnica è più sviluppata nel Nord-ovest e nel Nord-est del Paese, l'Istruzione professionale nel Nord-est e nel Sud, il liceo classico nelle Regioni del Centro e delle Isole, il liceo scientifico nel Nord-ovest, l'istruzione magistrale nel Sud e nelle Isole. Sembra, pertanto, che anche l'attuale presenza dell'istruzione

tecnica e professionale sia inversamente correlata al bisogno del territorio: più i processi di sviluppo sono inadeguati, minore è l'investimento in percorsi professionalizzanti.

Si è in presenza, insomma, di due criticità che, insieme, potrebbero influire negativamente soprattutto su quei giovani che, notoriamente, sono più esposti ai fenomeni della dispersione. Ne è segno anche l'attenzione "prioritaria" data dalla recente "Fondazione per il Sud" che nel suo bando annunciato ipotizza interventi e progetti per contrastare e prevenire la dispersione nelle regioni del Sud (obiettivo 1).

b) Il rischio dello svuotamento della qualifica professionale

Gli Accordi interistituzionali hanno sempre evidenziato che la qualifica professionale rilasciata al termine del percorso formativo sperimentale triennale deve avere valenza nazionale e corrispondere "almeno al secondo livello europeo".

La attuale varietà dei modelli adottati dalle singole Regioni, pur in presenza di riferimenti generali, rischia di ingenerare l'idea che sia possibile conseguire una qualsiasi qualifica professionale e con qualunque tipologia di percorso. Non sembra essersi affermata ancora una precisa cultura della qualifica professionale che presuppone conoscenze, abilità e competenze coerenti con una specifica area professionale, connotata di standard nazionali e di livelli europei. L'indeterminatezza sull'obiettivo da conseguire finisce per penalizzare anche il mondo imprenditoriale ed economico che necessita, invece, di qualifiche di diversi livelli (di base, intermedie e superiori) che emergono dai bisogni dei vari territori e che, come insegnano gli altri Paesi di riferimento, costituiscono l'ossatura di un sistema economico e tecnico effettivamente innovativo e competitivo.

3. Il ruolo delle Regioni nello scenario nazionale e regionale in evoluzione

In questi mesi si sta consolidando la linea di dare stabilità al processo di attuazione del "Master Plan" delle azioni, approvato dalla Conferenza delle Regioni il 14 dicembre del 2006. Si annuncia la costituzione di un tavolo tecnico di confronto con la Conferenza delle Regioni per discutere i provvedimenti necessari.

L'auspicio di molti è quello che anche l'Italia, valorizzando le migliori esperienze in atto, proceda nella direzione del potenziamento della filiera professionalizzante e, attraverso un solido patto interistituzionale, crei le condizioni perché sia esigibile non solo il diploma di istruzione secondaria superiore ma anche la qualifica e il diploma professionale attraverso strutture accreditate e personale qualificato.

Il suddetto auspicio rimanda a due questioni che sono sul tappeto e che coinvolgono direttamente gli Enti di formazione professionale e il relativo personale dipendente: la chiusura delle trattative per il rinnovo del CCNL-FP,

l'accreditamento delle sedi formative, la qualificazione e l'aggiornamento degli operatori. Intese e garanzie a livello del Ministero del Lavoro e del Coordinamento delle Regioni risultano determinanti per assicurare le condizioni necessarie per la soluzione positiva di un nuovo CCNL-FP di Comparto.

4. L'attenzione della Chiesa al "bene comune" e del mondo salesiano all'educazione alla cittadinanza

1) L'attenzione della Chiesa al "bene comune"

La Chiesa italiana sta camminando verso la celebrazione del Centenario delle Settimane Sociali dei Cattolici italiani che si svolgerà a Pistoia - Pisa dal 18 al 21 ottobre 2007, sul tema "Il bene come oggi: un impegno che viene da lontano". La tematica è ripresa ed approfondita anche in questo numero della Rivista perché è convinzione degli Enti di formazione professionale di ispirazione cristiana che il perseguire il "bene comune" consiste anche nel promuovere una offerta formativa specifica, quale la formazione professionale, capace di far crescere una visione cristiana della vita di "ogni cittadino che ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta una attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società" (Costituzione, art. 4).

Un rinnovato fermento nel mondo educativo si sta verificando anche per la memoria di una importante figura di sacerdote fiorentino, don Lorenzo Milani, morto 40 anni fa, nel 1967.

Con i ragazzi della scuola di Barbiana scrive la famosa Lettera a una professoressa (1967), in cui critica un certo tipo di scuola, incapace di adeguarsi alle esigenze dei meno favoriti, selettiva perché basata su un quadro di riferimento astratto e lontano dagli interessi dei destinatari. Uno degli atteggiamenti che rende attuale il messaggio di don Milani, soprattutto tra gli operatori delle istituzioni scolastiche e formative, consiste certamente nel messaggio e nella testimonianza vissuta nella quotidiana necessità di adeguarsi alle esigenze dei giovani, soprattutto quelli meno favoriti. Messaggio e testimonianza che, anche oggi, richiedono un rinnovato investimento su docenti e formatori che alle competenze professionali diano il supporto di una indispensabile passione educativa.

2) Formare salesianamente il cittadino

L'attuale Rettor Maggiore dei Salesiani, don Pascual Chavez, a Genova, presso la Facoltà di Scienze della Formazione, il giorno 23 aprile 2007, è stato insignito della Laurea honoris causa in Scienze dell'Educazione. Nella sua lectio magistralis ha individuato nel progetto educativo, nell'ambiente educativo e nello spazio educativo le chiavi per rendere attuale la nota formula di don Bosco che puntava a formare "un onesto cittadino e un buon cristiano".

Il presente numero, nella sezione “Studi”, offre vari stimoli che abbracciano sia tematiche europee che italiane.

A livello europeo la dott.ssa Clotilde Lombardi Satriani presenta una scheda informativa di base sul nuovo programma integrato per l'apprendimento permanente 2007-2013.

Del panorama italiano si presentano vari stimoli.

L'uno, curato dal dott. Fulvio Ghergo, intreccia storia e attualità della formazione professionale iniziale invitando a riflettere sul ruolo svolto da questo sistema di competenza regionale nel secondo ciclo del sistema educativo di istruzione e formazione.

L'altro, curato dal prof. Raimondo Frattallone, viene proposto come contributo alla riflessione in vista della 45ª Settimana Sociale che si celebrerà a Pistoia e Pisa dal 18 al 21 ottobre 2007. Ispirandosi al titolo della Settimana, l'articolo affronta il complesso rapporto tra il “bene comune” e il contributo che il “sistema della formazione professionale di competenza regionale” offre per la sua realizzazione.

Completa la sezione l'articolo del prof. Filippo Grasso che analizza il ruolo della statistica nella promozione della “cultura del territorio”, rapportandola alle politiche della formazione per tutto l'arco della vita.

La sezione “Osservatorio sulle riforme”, nel presente numero, si concentra su tre questioni: la natura del sistema di istruzione e formazione professionale che si sta affermando nelle Regioni, i principali contributi scaturiti dalla sperimentazione dei percorsi formativi triennali, l'esercizio delle competenze affidate alle Regioni dalla riforma del Titolo V e come queste vengono esplicitate nel loro Statuto e nella legislazione di nuova generazione.

Iniziando un vero e proprio viaggio nelle Regioni, la sezione si apre con una scheda informativa sulla Regione Piemonte, curata da don Stefano Colombo, della quale si presenta il sistema dell'orientamento e della formazione professionale, articolato nelle filiere della formazione professionale iniziale, della formazione superiore, della formazione continua, della formazione nell'esercizio dell'apprendistato e della formazione nelle politiche del lavoro.

Nella stessa sezione, il prof. Dario Nicoli propone una sintesi delle principali caratteristiche del percorso formativo sperimentale triennale collocato all'interno del secondo ciclo degli studi. Del percorso, evidenzia i principali obiettivi, la natura peculiare della qualifica professionale, i principali contenuti, l'accreditamento delle strutture e del personale. L'articolo offre un primo contributo alle Regioni che intendono rendere “ordinario”, a “sistema” quanto hanno sperimentato in questi anni, presentando spunti specifici su un argomento che di recente non è stato sufficientemente approfondito, quello del governo e dell'accreditamento delle risorse umane.

Il prof. Giulio Salerno, ordinario di Istituzioni di diritto pubblico, traccia un primo bilancio dell'azione compiuta dalle Regioni a seguito della nuova

stagione statutaria. Il presente contributo analizza i primi nove Statuti approvati dalle Regioni (Calabria, Emilia-Romagna, Lazio, Liguria, Marche, Piemonte, Puglia, Toscana, Umbria) con particolare attenzione al sistema formativo di loro competenza. Negli Statuti presi in considerazione analizza la declinazione delle competenze, i principi ispiratori della successiva legislazione, l'adozione di specifiche leggi, considerazioni circa il "grado di sensibilità statutaria e legislativa" dimostrata. Il contributo può costituire un utile apporto per quelle Regioni che ancora devono giungere all'approvazione dei loro nuovi Statuti.

*La sezione "**Esperienze**" documenta realtà nate all'interno della Federazione CNOS-FAP e considerazioni sulla didattica vissuta dai formatori.*

L'ing. Lucio Reghellin racconta e presenta i risultati della prima gara realizzata a livello nazionale tra i giovani che frequentano i percorsi formativi triennali. L'obiettivo dell'iniziativa era duplice: invitare innanzitutto i giovani, sotto forma ludica, a misurarsi con una prova di soglia nazionale; diffondere, poi, la cultura sulla qualifica professionale sia tra gli operatori del mondo del lavoro che le istituzioni preposte, una cultura che in Italia appare ancora carente.

Il prof. Giuseppe Tacconi, prosegue nella problematica iniziata nel numero precedente. L'aveva proposto un modo di dar voce ai formatori che ricorreva allo strumento dell'intervista, qui fa emergere la voce dei formatori a partire dalla lettura e dall'analisi di una serie di messaggi inseriti in un webforum a loro dedicato. Un approccio nuovo che, anziché presentare che cosa il formatore dovrebbe fare, invita il formatore stesso a riflettere ed aggiornarsi leggendo criticamente il proprio vissuto.

*La sezione "**Schedario: libri/riviste**" presenta la prima parte del contributo del prof. Renato Mion che fotografa la "famiglia italiana del 2007".*

Vista la rilevanza dell'evento, al presente numero viene allegato un fascicolo con gli atti del Convegno che si è svolto ad Arese il 27 ottobre 2007 sul tema "Formazione professionale: per dare a tutti un futuro".